

VERSO LE PRIMARIE

Centomila volontari per la festa dei gazebo

- Doppio sforzo organizzativo per garantire fino all'ultimo la possibilità di registrarsi e votare
- Nei piccoli comuni respinti alcuni rappresentanti di partiti politici avversari

SIMONE COLLINI
ROMA

Oltre 100 mila volontari renderanno possibile, domenica, lo svolgimento delle primarie del centrosinistra. La stragrande maggioranza è composta da militanti e simpatizzanti del Pd, ma molte disponibilità sono venute anche da iscritti di Sel e anche del Psi. Tra gazebo allestiti nelle principali piazze, sedi di partito, impianti sportivi, librerie e quant'altro, andranno gestiti circa 9 mila seggi elettorali, dalle 8 di mattina alle 8 di sera. È stato calcolato che servirà una media di sette persone in ognuno di essi. Ma siccome domenica sarà ancora possibile registrarsi (per poi poter votare), verranno allestiti accanto ai seggi anche gli uffici elettorali dove poter gestire la pratica. In ognuno dei quali serviranno, se come si prevede quel giorno si formeranno lunghe code, non meno di quattro persone.

RISPOSTE INCORAGGIANTI

Lo sforzo organizzativo sarà insomma doppio, rispetto alle primarie degli anni passati, ma al coordinamento nazionale si ostenta ottimismo. Già in questi giorni si stanno raccogliendo le disponibilità per un impegno da dedicare alla sfida ai gazebo anche per soltanto una parte della giornata. E le risposte che arrivano da iscritti ai partiti ed esponenti di associazioni e movimenti vicini al centrosinistra sono incoraggianti e fanno ben sperare sulla necessità di coprire domenica per dodici ore

(più le ore che saranno necessarie allo spoglio delle schede) sia i seggi elettorali che quelli in cui si dovrà registrare chi ancora non lo avesse fatto.

Del resto, che fosse necessario introdurre delle regole che impedissero un inquinamento del voto, a cominciare dall'obbligo di iscriversi all'albo degli elettori del centrosinistra, si sta rendendo evidente in questi giorni. Non c'è solo la segnalazione di diversi casi in cui qualcuno ha chiesto di registrarsi per poter votare ma si è rifiutato di sottoscrivere la carta d'intenti dei progressisti. Soprattutto nei piccoli Comuni sono state respinte persone riconosciute come avversari politici. Come a Montemurlo, in provincia di Prato, dove si era presentato per iscriversi quello che alle ultime comunali era l'avversario elettorale (e oggi guida l'opposizione in Consiglio comunale) del sindaco di centrosinistra. O come a Volterra, in provincia di Pisa, dove ha tentato di iscriversi l'esponente di una lista civica e assessore del Comune dove il Pd siede all'opposizione.

Il fenomeno pare sia diffuso soprattutto in Toscana, dove l'Udc regionale è stata addirittura costretta, dopo una serie di segnalazioni finite sulla stampa locale, a diramare una nota per sottolineare che chi è iscritto al partito non può votare alle primarie del centrosinistra. «Riteniamo inopportuno e profondamente scorretto interferire nelle selezioni di un altro partito», si legge nel documento diffuso da segretario e presidente dei centristi della Toscana,



Primarie del Centrosinistra, Circolo di via dei Giubbonari FOTO DI ANDREA SABBADINI

...

Il segretario: è un vero esercito, vanno ringraziati anche se domenica ci vorrà pazienza

...

L'Udc diffida ogni suo esponente dal partecipare «anche se affetto da smania di protagonismo»

«chi è iscritto all'Udc o ricopre incarichi istituzionali riconducibili al partito, anche se spinto dalla smania di protagonismo, non può votare alle primarie, perché sottoscrive un progetto e una linea politica che non è la nostra».

Come il coordinamento nazionale per le primarie, anche Pier Luigi Bersani è ottimista sull'andamento della sfida ai gazebo. Domenica «sarà la festa dei progressisti», dice. «Ci sono e ci saranno delle code, sì, perché la gente viene a registrarsi».

Il leader del Pd sa che quota un milione di registrazioni è vicina, e almeno

altrettante ce ne saranno il giorno del voto. E se Lino Paganelli, che sostiene Renzi, dice che Bersani sbaglia a prevedere per domenica due milioni di persone («Solo due milioni di elettori domenica alle primarie vanno bene per Bersani ma fanno male al Pd, l'obiettivo è 4 milioni»), il segretario dei democratici evita di discutere di cifre future e si concentra su quelle presenti. «Ci hanno dato la disponibilità 100 mila volontari, un esercito». Certo, «non sono il Viminale», ma vanno ringraziati comunque, anche se «domenica ci vorrà un po' di pazienza».

Ambrosoli: «Archiviamo il cesarismo di Formigoni»

- Il centrosinistra lombardo verso le primarie del 15 dicembre
- L'avvocato punta sulla discontinuità

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Umberto Ambrosoli archivia il «modello del governatorismo» finora imperante in Lombardia, conferma di volersi rivolgere al centrosinistra «scritto tutto attaccato senza trattino», e presenta le prime linee guida di un programma di cui intende definire i dettagli attraverso il confronto con l'associazionismo e quella società civile di cui si sente innanzitutto rappresentante. Alla sua prima conferenza stampa di presentazione, il candidato più accreditato per il centrosinistra alla presidenza della Lombardia continua ad insistere sulla necessità di «assoluta discontinuità» col passato al governo regionale, a partire proprio dalla figura del presidente: «Il governatore non deve essere un soggetto plenipotenziario slegato da ogni forma di controllo - dice Ambrosoli - è necessario che il potere legislativo eserciti un controllo sull'esecutivo» perché «consentire la presenza di un uomo solo al comando è diverso rispetto a quello che prevede la Costituzione». Da qui al concetto di Regione, che «va ripensato», perché «l'idea di una Regione che sia forte facendo affidamento unicamente sui propri mezzi, ovvero il federalismo, è stato un bluff». Ambrosoli, insomma, rifiuta l'ipotesi di autosufficienza di un Ente locale, preferendo pensarlo in rete con gli altri livelli dello Stato: «Con il federalismo - dice - il potere che il concetto di Regione ha perso nei confronti dello Stato è stato enorme. Bisogna ripensarla in un ruolo stret-

tamente connesso ai comuni e alle entità territoriali, da un lato, e a livello europeo dall'altro. Io immagino una Regione d'Europa». E la immagina governata dal centrosinistra unito, scritto con un'unica parola, evocativa - dice lui - di una serie di valori condivisi, «senza perdere niente, né su un confine, né sull'altro», in altri termini «da una forza che va ben al di là dei singoli partiti, con cui vogliamo raggiungere il 51% e prenderci la bellissima responsabilità di governare questa regione». Definendo il Patto civico che lo sostiene - formato dall'unione tra partiti e società civile - come «un laboratorio politico per sollecitare condizioni migliorative dei partiti e di pressione per la loro autoriforma».

LA PARTITA SANITÀ

L'altra sera, intanto, il primo confronto pubblico tra gli sfidanti alle primarie civiche del centrosinistra del 15 dicembre - l'avvocato penalista 41enne, il socialista Roberto Biscardini, la ginecologa Alessandra Kustermann e il giornalista Andrea Di Stefano («alcuni dei suoi contenuti sono i miei», dice Ambrosoli). Tra i temi più gettonati, la partita sanità: «Sostenendo che non bisogna demonizzare la sanità privata, sembra che io sia diventato un paladino della sanità privata», dice Ambrosoli. «Ma io - spiega - sono solo convinto che ogni ragionamento sul futuro della sanità privata non può essere fatto a slogan». Incalzato, Ambrosoli parla anche di convinzioni religiose («le rispetto tutte, senza predominio di una sull'altra, e rispetto anche chi non ne ha alcuna»), e da lì alle domande sull'interruzione di gravidanza il passo non è lun-

...

«PdL e Lega assieme perché difendono il sistema di interessi costruito in 17 anni»



Auditorium San Carlo: Ambrosoli, Biscardini, Kustermann e Di Stefano FOTO TAM TAM

L'APPELLO

«Impegni per Rai e conflitto d'interessi»

«Cari/a Bersani, Puppato, Renzi, Tabacci e Vendola chiediamo anche a voi di ascoltare e prendere impegni sul tema della libertà d'informazione». Inizia così la lettera appello che alcune associazioni (da MoveOn Italia a «La Rai ai cittadini», da Articoli 21 alla Fnsi, e poi Libera, la «Tavola della Pace» etc. ai cinque candidati alle primarie del centrosinistra. Le riforme che vengono sollecitate al centrosinistra riguardano innanzitutto il conflitto d'interessi e l'antitrust. «L'Italia - si ricorda - è al 63° posto nel mondo per la libertà di informazione ed è il paese degli

spaventosi conflitti di interessi in politica, nei governi e nell'economia». Per quanto riguarda la Rai si sollecita il superamento dell'anomalia per la quale l'azionista del servizio pubblico è il Ministero dell'Economia; la costituzione di un Consiglio per le Comunicazioni audiovisive, al posto della commissione di vigilanza che dovrebbe nominare il Cda Rai, i componenti dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, assicurando, anche in questo caso, i criteri della selezione trasparente, dell'indipendenza e del massimo di qualificazione».

go: «C'è una legge dello Stato, io sono per la sua piena applicazione».

Fil-rouge del progetto di Regione che va delinendo, dunque, sono discontinuità e trasparenza sull'uso delle risorse pubbliche, chiudendo «la stagione del cesarismo» di Formigoni. Tra le proposte, quella di «accelerare il raccordo tra tutti i soggetti per il miglior esito di Expo 2015», limitare il consumo di suolo, esplorare «soluzioni di salario di sussistenza per i giovani», sostenere le famiglie numerose attraverso la revisione dell'Irpef regionale e rimodulare l'Irap a favore delle piccole e medie imprese. Sostiene quindi «la linea di un'economia che non rifiuta, ma anzi incentiva, gli equilibri tra pubblico e privato promuovendo stimoli all'impresa» e la necessità di «offrire piena responsabilità» alla generazione dei quarantenni. Un progetto che ha raccolto finora il sostegno di circa 800 personalità del mondo della cultura, della politica e dell'associazionismo, tra cui il regista Ermanno Olmi e il fondatore di Comunità nuova, don Gino Rigoldi.

Discontinuità significa anche la bocciatura di entrambi i possibili avversari: né il leghista Roberto Maroni, né l'ex sindaco di Milano che non ama la sponsorizzazione del PdL ma persevera nel tenersi la tessera in tasca, Gabriele Albertini, sarebbero adatti, perché «nessuno dei due è in grado di garantirla». Del resto, «se si sta registrando l'urgenza di un cambiamento, è proprio per quello che PdL e Lega hanno realizzato in questi 17 anni». Lega e PdL, peraltro, che secondo l'avvocato (e mica solo lui) alla fine «si metteranno insieme attraverso giochetti, perché il sistema di interessi costruito in 17 anni nella loro visione non può essere abbandonato». Per chiudere: «Ci diranno che perseguono il federalismo nell'interesse del popolo lombardo, ma il loro federalismo è stato solo di facciata ed è servito a solo a spogliare la Lombardia».